

COME LA VAL DI STRINO DA VERMIGLIO PASSÒ IN POSSESSO A CASTELLO

E questa della Val di Strino me la raccontarono una sera al calduccio della cucina del rifugio Denza.

Erano portatori stanchi della lunga giornata, gente del popolo che della propria terra riprendeva le antiche voci e, pur non credendole, amava narrarle così come le aveva sentite, scarne di fiori, rozze come pietre appena sbazzate, vaghe come profili di montagne sperdendosi nelle nubi.

La Valle di Strino s'apre sulla sinistra della Val Vermiglio, fra le cime dell'Albiolo (m. 2971) e del Redival (m. 2973), fra l'Alpe del Tonale e l'Alpe di Vermiana dominata dal Monte Mezzolo (m. 2651). Al di là della sua testata scorre verde la Val del Montozzo coi suoi piani pascoli rotti solo dal suono dei campani.

La Valle di Strino è un'oasi del comune catastale di Castello (già comune autonomo, poi frazione di Ossana, ora frazione di Pellizzano in Val di Sole) nel bel mezzo dei possessi comunali di Vermiglio. Vi sono malghe, pascoli, boschi e quindi la frazioncina di Castello caratteristicamente appollaiata sul suo scoglio di roccia ne trae un utile non trascurabile.

Al suo sbocco a Velòn e sulla statale del Tonale gli Austriaci avevano costruito due fortezze, che colle altre del sistema difensivo (forte Presanella ai Pozzi Alti, forte Mero, forte Tonale) dovevano precludere all'esercito italiano l'ingresso in Val di Sole. Le rovine del forte Strigno, il primo costruito nella zona, si scorgono ancora scheletrite alla sinistra di chi scende dalla panoramica via del Tonale, ancor oggi mute testimoni dello sfacelo d'un impero.

Come mai un così bel pezzo di terra sarà andato in mano a genti di Castello? Alla storia locale supplisce la leggenda del popolo montanaro.

* * *

Anche a quei tempi Vermiglio era già un popoloso villaggio, dove la gente lavorava sodo nei campi, nei boschi, nei pascoli alpini, nei prati di monte. E come in tutti i paesi grossi non tutta la gente era buona ed onesta, e come in tutti i paesi del mondo anche a Vermiglio la gente non buona e non onesta non era gradita. Così era poco gradita donna Lualda che tanto faceva parlare di sè nei filò e nei crocchi sulle vie.

Di lei se ne contavano di tutti i colori. Dicevano perfino fosse in relazione colle streghe del Tonale e gettasse il malocchio alle persone ed alle bestie. Infatti « la grisa » di padron Dréa non aveva più dato latte, dopo che donna Lualda l'aveva accarezzata, e la Ménega aveva perduto ad uno ad uno tutti i denti dopo che s'era bisticciata con donna Lualda per una « quarta » di segale che Lualda pretendeva al posto d'una « minèla » di orzo pestato per la minestra.

Intrigante non solo, ma anche un po' facile di costumi... e qui la lingua delle donne le tagliava spesso e volentieri, a torto ed a ragione, i panni addosso e più d'una s'era imbronciata col marito perchè questi era stato visto dalle vicine a parlar con donna Lualda, vedovella scaltra, intrigante, litigiosa, bruttina anzichenò, almeno a sentir le donne, obrobrio del paese così spudorata e cattiva.

Almeno fosse venuto qualcuno da fuori per risposarsela e portarsela via! Ma chi avrebbe potuto farlo se donna Lualda non aveva il becco d'un quattrino, nè un campicello per l'orzo e la segala, nè un bocconcino d'orto per mettervi una pianticella di insalata, insomma non aveva alcuna dote?

Ma le donne quando si mettono... san compiere anche i miracoli! Cosa teneva a fare il comune quella Val di Strino, dove non portavano che raramente le bestie a pascolo, con tanto territorio che si aveva e verso Boai, e verso Barco, e sul Tonale? Non avrebbe potuto il comune farne la dote a donna Lualda e così levarselo dai piedi a sollievo di tante famiglie messe in pericolo dal suo fare così palesemente da peccatrice?

Dài oggi, dài domani, la regola dei vicini un bel giorno accettò la proposta di qualche marito, che se non l'avesse fatta alla sera avrebbe visto a casa musì lunghi a non finire. E poichè anche le mogli degli altri facevano il cento, la proposta di dotare donna Lualda della val di Strino fu accolta fra il mormorio di qualche uomo e la gioia di rivincita delle donne.

Ora però non era tutto. Bisognava trovare l'uomo che si prendesse in moglie un simi-

le esemplare femminile. Ma poichè il più era fatto, sarebbe venuto anche il resto.

Comare Tònia, che aveva un sacco di conoscenze nei paesi della valle, s'incaricò delle ricerche. Ed ecco un bel giorno imbarcarsi nel regolano di Castello il quale, com'è di tanti amministratori, si lamentava delle scarse risorse boschive del suo paesello.

— Ma perchè, ser Bortolo, non ci mettete rimedio, ora che ci sarebbe l'occasione?

— Quale occasione, comare Tònia?

— Ma non sapete che i vicini di Vermiglio han dotato quella buona figliola di donna Lualda di tutta la val di Strino? A chi non farebbe gola donna Lualda? Va bene che sia vedova, ma non è sciupata; è ancor piacevole e sa fare un monte di cose! Perchè non trovarla a Castello un par suo che potesse prendersela in isposa? E magari pattuire che se rimanessero senza figli la dote di donna Lualda passasse in possesso alla comunità?

— Dite sul serio, comare Tònia? Avrei proprio un ometto che andrebbe a fagiolo, ma come persuader donna Lualda a lasciar Vermiglio per Castello?

— Di questo non impacciatevi, che ci penserò io a persuaderla.

A farla breve il matrimonio fu ben presto combinato e donna Lualda con in dote la Val di Strigno da Vermiglio passò a Castello.

Non però prima di aver sentito nel di degli sponsali, un infernale musica di padelle rotte, di corni stonati, di catene trascinate, di strilli e grida, conforme alla vecchia usanza di salutare così fragorosamente la nuova esperienza matrimoniale del vedovo o della vedova che si risposa.

E la coppia, rimasta senza figli, alla morte lasciò al comune il terreno della dote. Così Castello ebbe un buon possesso e le donne di Vermiglio non ebbero più a far guardia ai loro sposi, perchè da quei tempi lontani in poi nessuna si comportò male temendo che il Comune non abbia a darle una simile dote per spedirla chissà dove!

Quirino Bezzi